

## PRESENTAZIONE AUDIOLIBRO “È COMPITO MIO” SU SCRITTI GRAZIELLA FUMAGALLI

Affascinante e tragica Somalia. *Famiglia Cristiana* se n'è sempre occupata, per la sua tradizione di attenzione al Sud del mondo. Ma da 1998 iniziamo a occuparcene molto, spronati da notizie di differente natura. Alcuni medici ci segnalano patologie che poco o nulla hanno a che fare con l'Africa: non ebola, malaria, aids o dengue, bensì malformazioni fetali, tumori, ulcerazioni strane frutto, dicono le analisi, di una prolungata esposizione a sostanze fortemente tossiche o addirittura radioattive. Poi, ecco i racconti di alcuni somali – è esattamente il 12 gennaio 1998 – che denunciano presunte violenze compiute da militari italiani durante la missione di pace Ibis, svoltasi anni prima, tra il 1992 e il 1994. Ma ci sono anche le indagini sulla malacooperazione che documentano sperperi e progetti fantasma. Si moltiplicano inoltre le inchieste penali su traffici di armi e di rifiuti destinati proprio alla Somalia, oltre che a diversi altri Paesi africani.

Infine, cresce l'attenzione su quella lunga scia di sangue rimasta, ancora oggi, impunita: Vincenzo Li Causi, uomo del Sismi, ucciso a Balad il 12 novembre 1993; la giornalista Rai Ilaria Alpi trucidata a Mogadiscio il 20 marzo 1994 insieme con il suo operatore, Miran Hrovatin; l'ex paracadutista incursore Marco Mandolini ammazzato il 13 giugno 1995 su una scogliera di Livorno dopo aver prestato servizio nel Corno d'Africa.

*Famiglia Cristiana* decide allora che l'“affaire Somalia” va indagato a fondo. Si forma un piccolo pool (con noi, anche la collega Barbara Carazzolo), che si trova nel tempo ad approfondire un'inchiesta ad ampio raggio. Scaviamo in un'Italia costellata di indifferenza, omissioni, “non so” o “non ricordo”, depistaggi, segreti inconfessabili. Sulla sfondo sempre lei, la Somalia. Un Paese che attrae e sfianca. Quando si cerca di tirare un filo dell'intricatissima matassa, immediatamente altri nodi e altri fili s'ingarbugliano, le vicende si connettono le une alle altre in un intreccio all'apparenza inestricabile. Sulle nostre scrivanie si accumulano carte, atti, documenti, dossier. La ricerca ci porta spesso a Roma. Negli anni raggiungiamo, seguendo le più diverse piste, molti luoghi e centinaia di volti, in Italia e all'estero.

Ogni verifica, il vaglio di ogni piccolo elemento concreto sono costati giorni, spesso settimane o mesi di lavoro. Questa inchiesta ci ha comunque permesso di addentrarci in una sorta di terra di nessuno, dove il confine tra legalità e illegalità diventa labile. Indistinto. Siamo entrati in lussuosi studi di avvocati e di commercialisti che rappresentavano figure equivoche o, talora, palesi trafficanti. Un mondo nel quale l'alta finanza può andare a lambire quello del riciclaggio di denaro sporco, l'imprenditoria può sfiorare il malaffare, la politica strizza l'occhio alla mafia e i traffici illeciti prendono il nome di business. Ce ne avevano parlato molti magistrati: esserci in mezzo è diverso.

Spesso abbiamo incontrato anche la paura. Quella, ad esempio di agenti di polizia o di carabinieri che, per essersi avvicinati a verità scottanti, sono stati minacciati, bloccati, esautorati. A volte basta un semplice trasferimento. Ma tante – va detto – sono state anche le persone coraggiose, semplicemente oneste, impegnate a cercare la verità e a darci disinteressatamente importanti contributi, documenti, indicazioni di testimoni da sentire.

Questo mondo, pulito, a cui apparteneva anche Graziella Fumagalli, non è l'eccezione, e il forte desiderio di verità che esprime è stato un incitamento ad andare avanti.

La folla anonima dello sventurato popolo somalo, prima vittima di tutto questo, è la ragione profonda per cui occorre continuare a raccontare cosa accade in quel lacerato Paese, e a indagare su chi lo martirizza. E' quello che vorrebbe anche Graziella.